

FEDERICA BASAGLIA

## LA RICEZIONE DELL'ARGOMENTO KANTIANO PER I DOVERI INDIRETTI RELATIVI AGLI ANIMALI NEL DIBATTITO CONTEMPORANEO

ABSTRACT. – For Immanuel Kant, respect for animal sensitivity is, first of all, a perfect duty to ourselves and, secondly, an indirect duty regarding animals. In my view, Kant's theory represents a compelling option for the justification of a coherent and rigorous animal ethics, the potential of which has not been fully appreciated yet. The Kantian argument for the existence of duties to animals is able to justify very strict moral obligations towards animals. Moreover, because of its anthropocentric and logocentric character, Kant's argument is immune to most of the objections raised against the major animal ethics theories. Finally, Kant's ethics does not confer moral rights on animals, nor does it claim that direct obligations to animals exist; hence it is immune to the objection that these moral notions cannot be applied to animals. However, the Kantian argument for duties towards animals encounters a serious problem: whether it is possible to justify moral *duties to oneself*.

### I. Introduzione

Oggetto del mio contributo è l'attualità dell'argomento kantiano per i doveri *indiretti* 'relativi agli animali'<sup>1</sup>. Discostandomi dall'opinione maggiormente diffusa nel dibattito contemporaneo, sono del parere

<sup>1</sup> *Primi principi metafisici della dottrina della virtù: Metaphysische Anfangsgründe der Tugendlehre*, TL, AA 06:443.10-25. I testi kantiani sono citati dalla Akademie-Ausgabe (I. Kant, *Gesammelte Schriften*, hrsg. v. der Preussischen Akademie der Wissenschaften Berlin-Leipzig, 1900 sgg.), con indicazione dell'abbreviazione del titolo dell'opera, il numero del volume, il numero di pagina e quello delle righe.

che Kant abbia proposto degli argomenti molto convincenti, sulla base dei quali è possibile sviluppare un'etica animale coerente e ben fondata.

Il dibattito contemporaneo di etica animale si occupa principalmente del problema della giustificazione degli obblighi umani nei confronti degli animali e della questione dello *statuto morale* degli animali non umani, dal quale tali obblighi deriverebbero. La maggior parte delle autrici e degli autori che prendono parte al dibattito sostengono che una severa e coerente etica animale sia possibile solo attribuendo agli animali uno statuto morale e una *diretta* — per il bene dell'animale stesso — considerazione morale<sup>2</sup>.

Proprio, però, l'inclusione diretta degli animali non umani nella comunità morale appare problematica. Contro le teorie di etica animale, infatti, viene spesso obiettato che la morale in senso stretto non può essere applicata agli animali<sup>3</sup>.

La domanda che sottende il tema da me trattato è, quindi, se per la giustificazione di un'etica animale severa e ben fondata dal punto di vista moral-filosofico sia veramente necessaria l'inclusione diretta degli animali non umani nella comunità morale attraverso l'attribuzione di uno status morale. Sono dell'opinione, infatti, che non sia così. Al contrario, la controversa attribuzione agli animali non umani di uno statuto morale e dei relativi diritti da quest'ultimo risultanti mi pare essere spesso citata come motivo per non prendere sul serio i doveri umani nei confronti degli animali.

<sup>2</sup> Cfr. S.R.L. CLARK, *Ethical Problems in Animal Welfare* (1989), in *Animals and Their Moral Standing*, London, Routledge, 1997, pp. 112-120: p. 117 ss.; P. SINGER, *Liberazione animale. Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*, trad. it. di E. Ferreri, a c. di P. Cavalieri, Milano, Il Saggiatore, 2015, p. 20 s.; T. REGAN, *The Case for Animal Rights*, in *Animal Rights and Human Obligations*, ed. by T. Regan and P. Singer, Englewood Cliffs (NJ), Prentice Hall, 1989, pp. 105-114: p. 108 e 110 s.; J.S. ACH, *Warum man Lassie nicht Quälen darf*, Erlangen, Fischer, 1999, p. 158; M. ROWLANDS, *Animals like us*, London-New York, Verso, 2002, pp. 58-66 e 88 ss.; G. FRANCIONE, *Animals as Persons*, New York, Columbia Univ. Pr., 2008, pp. 62-66, e U. WOLF, *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, Frankfurt a.M., Klostermann, 2012, p. 111 s.

<sup>3</sup> Cfr. E. TUGENDHAT, *Vorlesungen über Ethik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1993, p. 187; C. COHEN, *Haben Tiere Rechte?*, in *Tierrechte. Eine interdisziplinäre Herausforderung*, hrsg. v. Interdisziplinäre Arbeitsgemeinschaft Tierethik Heidelberg, Erlangen, Fischer, 2007, pp. 94-100. Si veda su questo punto anche *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, cit., p. 84 ss.

Nonostante Kant non attribuisca agli animali non umani uno statuto morale ed escluda la possibilità di doveri *diretti* nei loro confronti, il suo argomento per i doveri *indiretti* relativi agli animali rappresenta, a mio avviso, un'opzione molto convincente per la soluzione della questione della giustificazione e fondazione di un'etica animale rigorosa, che nel dibattito contemporaneo non ha ancora ricevuto l'attenzione che merita.

## II. *L'argomento kantiano per i doveri indiretti "relativi agli animali"*

L'argomento kantiano è in perfetto accordo con i fondamenti della sua filosofia morale. Punto di partenza per Kant, infatti, è la questione di come sia possibile giustificare e fondare un dovere morale incondizionato, vale a dire un'obbligazione morale universale e necessaria. Ciò è possibile, secondo Kant, solo se, sulla base di una separazione dualistica tra mondo naturale e mondo morale, la legge morale astrae da tutto ciò che è di natura empirica<sup>4</sup>. La legge morale è, pertanto, secondo Kant, completamente indipendente da inclinazioni e obiettivi soggettivi e viene espressa da un imperativo categorico. Una delle formule dell'imperativo categorico prescrive che si agisca considerando l'umanità, nella propria persona così come nella persona altrui, sempre contemporaneamente come un *fine in sé* e mai solo come un *mezzo in vista di un altro scopo*<sup>5</sup>. L'essere umano in quanto essere dotato di ragione esiste per Kant come fine in se stesso. In quanto essere capace di autonomia morale, l'essere umano è dotato di un valore incondizionato – una dignità intrinseca – che deve essere riconosciuta da ogni altro essere razionale.

La teoria kantiana, quindi, non prevede che agli animali non umani, in quanto non dotati di ragione e autonomia morale, venga attribuito uno statuto morale e una dignità morale. Ciononostante Kant non li esclude dalla sua teoria morale. Nei §§ dal 16 al 18 della *Dottrina della virtù* Kant affronta la questione se gli esseri umani abbiano doveri nei confronti di esseri non umani<sup>6</sup>. La risposta è per

<sup>4</sup> F. BASAGLIA, *Libertà e Male morale nella Critica della ragion pratica di Immanuel Kant*, Roma, Aracne, 2009, pp. 27-37.

<sup>5</sup> *Fondazione della metafisica dei costumi: Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, GMS, AA 04:429.10-12.

<sup>6</sup> TL, AA 06: 442.03-444.08.

Kant negativa: gli esseri umani hanno obblighi morali esclusivamente verso gli altri esseri umani e verso se stessi. Ciò, però, non significa che il comportamento umano nei confronti degli animali sia irrilevante dal punto di vista morale. Secondo Kant, trattare gli animali in maniera violenta e crudele rappresenta la violazione di un obbligo morale nei confronti di se stessi. Infatti, trattando gli animali con crudeltà, gli esseri umani si rendono progressivamente sempre più insensibili nei confronti del dolore altrui e finiscono per estirpare dal loro animo la *compassione* (*Mitleid*), che Kant afferma essere una disposizione naturale molto utile per il comportamento morale<sup>7</sup>.

Secondo Kant è lecito uccidere animali non umani. L'uccisione, tuttavia, deve accadere nella maniera più veloce e indolore possibile. Parimenti lecito è utilizzare gli animali per svolgere lavori anche molto faticosi; la gratitudine, però, per i servizi resi da questi animali fa parte dei doveri dell'essere umano. Di contro, gli esperimenti "martirizzanti" finalizzati alla mera speculazione e non strettamente necessari sono per Kant detestabili e da aborrire<sup>8</sup>.

In accordo con le premesse del suo sistema, Kant precisa che, per quanto riguarda questi particolari doveri che regolano il nostro comportamento nei confronti degli animali, non si tratta di doveri *diretti* verso gli animali, ma di doveri *indiretti* "relativi agli animali", che, considerati direttamente, sono sempre solo *doveri dell'essere umano verso se stesso*<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> TL, AA 06: 443.10-25. Questo argomento viene spesso in maniera poco precisa definito "argomento dell'imbarbarimento" (cfr. A. WOOD, *Kant on Duties Regarding Nonrational Nature*, «Proceedings of the Aristotelian Society», LXXII (Supplem. vol., ed. by A. Wood and O. O'Neil), 1998, pp. 189-228: p. 201 s., e J. TIMMERMANN, *When the Tail Wags the Dog: Animal Welfare and Indirect Duties in Kantian Ethics*, «Kantian Review», 10, 2005, pp. 128-149: p. 133). Contro questa definizione dell'argomento kantiano si veda: H. BARANZKE, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, «Kant-Studien», 96, 2005, pp. 336-363: p. 341 ss. e 355, e P. KAIN, *Duties Regarding Animals*, in *Kant's Metaphysics of Morals*, ed. by L. Denis, Cambridge, C.U.P., 2012, pp. 210-233: p. 225 s.

<sup>8</sup> TL, AA 06: 443.16-25.

<sup>9</sup> TL, AA 06: 443.23-25.

### III. I critici della teoria kantiana

Alcune autrici e alcuni autori hanno già messo in evidenza come nella discussione sull'etica animale gli argomenti kantiani vengano generalmente malintesi e minimizzati<sup>10</sup>. Lara Denis, per esempio, mostra in maniera molto convincente come l'argomento kantiano per i doveri indiretti relativi agli animali renda possibile la giustificazione di norme di etica animale molto severe<sup>11</sup>. Denis, inoltre, mette in evidenza il carattere molto severo dell'obbligatorietà dei doveri indiretti relativi agli animali in quanto, per Kant, doveri *perfetti* verso se stessi<sup>12</sup>.

L'importanza per Kant degli obblighi relativi agli animali in quanto obblighi dell'essere umano nei confronti di se stesso viene messa in rilievo anche da Heike Baranzke. Secondo Baranzke, se Kant non avesse considerato importante il modo in cui gli esseri umani si rapportano con gli animali non umani non avrebbe riservato agli obbli-

<sup>10</sup> Cfr. L. DENIS, *Kant's Conception of Duties regarding Animals: Reconstruction and Reconsideration*, «History of Philosophy Quarterly», 17, 2000, pp. 405-423: pp. 405 s. e 417 s.; *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, cit., p. 343 s., e P. KAIN, *Duties Regarding Animals*, cit., p. 232. Si veda anche O. HÖFFE, *Moral als Preis der Moderne. Ein Versuch über Wissenschaft, Technik und Umwelt*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1993, p. 214 ss.

<sup>11</sup> *Kant's Conception of Duties regarding Animals*, cit., pp. 410-417. Cfr. F. PEONIDIS, *Kants not so Bad Speciesism*, in *Animal Ethics. Past and Present Perspectives*, ed. by E.D. Protopapadakis, Berlin, Logos, 2012, pp. 141-150: pp. 142-145. Per un rifiuto sulla base dell'argomento kantiano degli allevamenti intensivi per la produzione di carne e una conseguente approvazione del vegetarianesimo si veda D. EGONSSON, *Kant's Vegetarianism*, «The Journal of Value Inquiry», 31, 1997, pp. 473-483.

<sup>12</sup> *Kant's Conception of Duties regarding Animals*, cit., p. 408, pp. 413 ss. e 418 s. Si veda anche E. O'HAGAN, *Animals, Agency, and Obligation in Kantian Ethics*, «Social Theory and Practice», 35, 2009, pp. 531-554: pp. 537-541. A proposito della difficile collocazione dei doveri relativi agli animale all'interno della ripartizione kantiana dei doveri in perfetti e imperfetti si veda P. GUYER, *Duties regarding nature*, in *Kant and the experience of freedom. Essays on aesthetics and morality*, Cambridge, C.U.P., 1993, pp. 304-334: p. 321 e 323-326; DENIS, *Kant's Conception of Duties regarding Animals*, cit., p. 421 s., n. 16, e B. LUDWIG, *Einleitung*, in *Immanuel Kant. Metaphysische Anfangsgründe der Tugendlehre*, hrsg. v. B. Ludwig, Hamburg, Meiner, 2008, pp. XIII-XXVIII: pp. XIX-XX.

ghi nei loro confronti l'importantissimo luogo sistematico dei doveri perfetti verso se stessi<sup>13</sup>.

Tuttavia, nel dibattito contemporaneo l'argomento kantiano per i doveri indiretti relativi agli animali appartiene, agli occhi della maggioranza dei fautori dell'etica animale, al gruppo di concezioni morali che non rendono possibile la fondazione di rigorosi obblighi nei confronti degli animali. Il motivo di questo rifiuto dell'argomento kantiano risiede nel fatto che, a partire dalla seconda metà del XX secolo, l'etica animale si è concentrata principalmente sul compito di argomentare per una *diretta* considerazione morale degli animali: della loro capacità di provare dolore, dei loro interessi, dei loro diritti<sup>14</sup>. In vista di questo scopo autrici e autori appartenenti a differenti tradizioni cercano di individuare le caratteristiche comuni agli esseri umani e agli animali non umani che possono essere indicate come rilevanti in vista dell'attribuzione di uno statuto morale.

Nel suo famosissimo libro *Animal Liberation* (1975), Peter Singer argomenta, sulla base della sua teoria utilitaristica, per la considerazione morale degli animali non umani. L'unica caratteristica rilevante dal punto di vista morale è, per Singer, la *capacità di provare dolore e piacere*, che senza dubbio gli esseri umani hanno in comune con gli animali non umani. Ogni essere senziente è portatore di interessi, poiché sviluppa, sulla base delle sensazioni positive e negative che prova, delle preferenze, alla realizzazione delle quali è interessato. Una morale universale, fondata razionalmente, deve, secondo Singer, considerare tali interessi secondo il *principio di uguaglianza*: al momento che non esiste alcuna giustificazione razionale per dare maggior importanza agli interessi di un gruppo piuttosto che agli interessi di un altro gruppo di esseri senzienti, la morale deve considerare gli interessi di tutti gli esseri allo stesso modo, indipendentemente dal genere, dalla razza, o dalla specie cui essi appartengono<sup>15</sup>. In accordo con il principio di utilità sviluppato da Jeremy Ben-

<sup>13</sup> Tierethik, *Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, cit., p. 346 s.

<sup>14</sup> Cfr. CLARK, *Ethical Problems in Animal Welfare*, cit., p. 117 ss.; SINGER, *Liberazione animale*, cit., p. 20 s.; REGAN, *The Case for Animal Rights*, cit., p. 110 s.; ACH, *Warum man Lassie nicht quälen darf*, cit., p. 158, e ROWLANDS, *Animal Like Us*, cit., pp. 58-66; WOLF, *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, cit., p. 111 s.

<sup>15</sup> *Liberazione animale*, cit., pp. 26-31.

tham<sup>16</sup>, il fine della morale è, secondo Singer, la massimizzazione dell'interesse generale e la minimizzazione del dolore. Ogni scelta tra opzioni differenti deve essere sempre fatta in base al vaglio degli interessi in gioco, che determina come opzione migliore quella che promuove gli interessi del maggior numero di individui<sup>17</sup>.

Tom Regan considera il principio egualitario il punto di forza dell'approccio utilitaristico; egli critica, però, fortemente il suo principio additivo e aggregativo di utilità, secondo il quale l'obbligo morale è determinato da un calcolo tra la soddisfazione e la frustrazione degli interessi di tutti gli individui in un qualche modo toccati dalle conseguenze dell'azione in esame. Il principio egualitaristico di Singer non sarebbe, secondo Regan, adatto alla fondazione di una teoria morale, perché non lascia spazio al concetto di valore intrinseco: non l'individuo in sé sarebbe importante per gli utilitaristi, bensì i suoi interessi. L'individuo, infatti, potrebbe, in linea di principio, venire sacrificato in vista del soddisfacimento degli interessi degli altri individui, se in questo modo viene promosso l'interesse generale<sup>18</sup>. Partendo dalla sua critica all'utilitarismo Regan sviluppa la sua *rights-ethics*, con l'intento di respingere la possibilità che una minoranza possa essere sacrificata in nome dell'interesse della maggioranza. La caratteristica decisiva per l'inclusione della comunità morale è, per Regan, la *capacità di essere un "soggetto di vita"*, vale a dire una creatura dotata di consapevolezza e capace di individuare e valutare ciò che promuove il proprio benessere. Tutti gli esseri che sono soggetti della propria vita sono, per Regan, dotati di valore intrinseco e hanno il diritto di essere trattati con rispetto<sup>19</sup>.

La *capacità di provare dolore e piacere* è di centrale importanza anche per teorie che si ispirano all'etica della compassione di Arthur Schopenhauer. Secondo l'etica della "compassione generalizzata", sviluppata e sostenuta da Ursula Wolf negli anni 1990<sup>20</sup>, sono oggetti di considerazione morale tutti gli esseri che, in quanto capaci di

<sup>16</sup> J. BENTHAM, *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation* (1789), London, The Athlone Pr., 1970, p. 283.

<sup>17</sup> *Liberazione animale*, cit., p. 30 s.

<sup>18</sup> *The Case for Animal Rights*, cit., p. 109 s.

<sup>19</sup> Ivi, p. 111 ss.

<sup>20</sup> Successivamente Wolf sosterrà un "approccio multicriteriale": cfr. U. WOLF, *Die Tier-Mensch-Beziehung und ihre Ethik*, in *Texte zur Tierethik*, hrsg. v. U. Wolf, Stuttgart, Reclam, 2008, pp. 170-193, e EAD., *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, cit.

soffrire, sono vulnerabili e necessitano di protezione. L'etica della compassione generalizzata prescrive che gli esseri umani abbiano e dimostrino concretamente rispetto e riguardo per tutti questi esseri, in quanto oggetti della morale, e per la loro capacità di soffrire<sup>21</sup>. La *care ethics* di Josephine Donovan mette in rilievo la componente cognitiva dei *sentimenti empatici*, attraverso i quali gli esseri umani riconoscono il dolore altrui, e sostiene una concezione etica fondata sull'amore premuroso e attento (*caring and attentive love*), che ha come oggetto anche gli animali non umani<sup>22</sup>.

Le *similarità e le continuità tra essere umani e animali non umani* vengono messe in rilievo anche da autrici e autori che sostengono posizioni riconducibili all'etica delle virtù, come Rosalind Hursthouse<sup>23</sup>, Mary Midgley<sup>24</sup> e Cora Diamond<sup>25</sup>. Con modalità differenti queste autrici sostengono che una vita umana genuinamente felice sia possibile solo prestando considerazione alle similarità tra esseri umani e animali non umani e riconoscendo gli animali come compagni di vita (*fellow creatures*). Le comunanze e similarità tra esseri umani e animali non umani vengono poste in evidenza anche dal *capability approach* di Martha Nussbaum<sup>26</sup>: l'agire giusto consiste, secondo Nussbaum, nel riconoscere e difendere le capacità che mettono sia gli esseri umani che gli animali non umani nella condizione di condurre una vita buona e felice<sup>27</sup>.

Nel dibattito contemporaneo sull'etica animale diviene sempre

<sup>21</sup> U. WOLF, *Das Tier in der Moral*, Frankfurt a.M., Klostermann, 2004, pp. 75-79.

<sup>22</sup> J. DONOVAN, *Attention to Suffering. Sympathy as a Basis for Ethical Treatment of Animals*, in *Beyond Animal Rights: A Feminist Caring Ethic for the Treatment of Animals*, ed. by J. Donovan and C.J. Adams, New York, Continuum International, 1996, pp. 147-169.

<sup>23</sup> R. HURSTHOUSE, *Applying Virtue Ethics to Our Treatment of Other Animals*, in *The Practice of Virtue*, ed. by J. Welchman, Indianapolis, Hackett, 2006, pp. 136-155.

<sup>24</sup> M. MIDGLEY, *Animals and Why They Matter*, Athens (GA), Univ. of Georgia Pr., 1983.

<sup>25</sup> C. DIAMOND, *Eating Meat and Eating People*, «Philosophy», 53, 1978, pp. 465-479.

<sup>26</sup> M. NUSSBAUM, *Frontiers of Justice. Disability, Nationality, Species Membership*, Cambridge, C.U.P., 2006, e EAD., *Human Dignity and Political Entitlements*, in *Human Dignity and Bioethics. Essays Commissioned by the President's Council on Bioethics*, Washington, Univ. of Washington Pr., 2008, pp. 351-380.

<sup>27</sup> Ivi, p. 373 ss.



maggiormente chiaro che le modalità secondo le quali gli esseri umani si rapportano nei confronti degli animali non umani non sia solo un tema di discussione tra fautori dell'etica animale, bensì ponga delle questioni cui ogni teoria normativa deve cercare di dare risposta. Perciò, oltre ai sopraccitati tentativi di giustificare lo statuto morale degli animali non umani e la loro inclusione diretta nella comunità morale, vengono sviluppate *norme in difesa degli animali* anche da autrici e autori che sostengono teorie normative fondate sulle capacità razionali e morali e, quindi, escludono gli animali non umani dalla comunità morale. Un esempio è rappresentato dalle riflessioni che ritroviamo nell'ambito dell'etica del discorso di Jürgen Habermas per quanto riguarda il rapporto tra essere umano e animale domestico. Sulla base della loro capacità di interagire socialmente anche gli esseri animali rivendicano dei diritti, che, però, per via della mancanza della capacità di parola, non sono in grado di esprimere. Per questo motivo gli animali non umani possono essere, secondo Habermas, solo oggetto di (indirette) obbligazioni analoghe a quelle morali<sup>28</sup>.

Per una inclusione solo indiretta degli animali non umani nella comunità morale propendono anche autori contrattualisti. Thomas Scanlon, per esempio, precisa che l'approccio contrattualistico non trova applicazione nell'intero campo della morale, ma solamente per quanto riguarda le obbligazioni morali tra esseri umani. Egli suggerisce, quindi, che doveri nei confronti degli animali non umani appartengano a un altro ambito della morale<sup>29</sup>. Scanlon, inoltre, apre alla possibilità di una inclusione indiretta degli animali nella comunità morale attraverso il concetto di "amministratore fiduciario" (*trustee*): gli interessi degli animali non umani verrebbero rappresentati da un amministratore, permettendo così la giustificazione su base contrattualistica dei doveri nei loro confronti<sup>30</sup>. Secondo il contrattualista Peter Stemmer l'etica contrattualistica non può includere obblighi morali universalmente validi nei confronti degli animali<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> J. HABERMAS, *Erläuterungen zur Diskursethik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1991, pp. 219-225.

<sup>29</sup> T.M. SCANLON, *What We Owe to Each Other*, Cambridge, C.U.P., 1998, p. 179.

<sup>30</sup> Ivi, p. 183, si veda al proposito P. STEMMER, *Handeln zugunsten anderer*, Berlin, De Gruyter, 2000, p. 260 s., e WOLF, *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, cit., p. 57.

<sup>31</sup> *Handeln zugunsten anderer*, cit., pp. 266-269.

D'altro canto, però, per Stemmer rimane aperta la possibilità di giustificare, accanto alla "morale minimale" (*Minimal-Moral*) che si fonda su interessi basali, non altruistici e universalmente attribuibili a tutti gli esseri umani, diverse "morali di gruppo" (*Gruppen-Moral*) di validità solamente regionale, fondate sugli ideali e sugli interessi altruistici condivisi dal gruppo di persone in questione. All'interno di una tale "quasi-morale" (*Quasi-Moral*) possono essere inseriti degli obblighi nei confronti degli animali, che, però, hanno valenza solamente all'interno del codice di comportamento della società che gli ha sviluppati<sup>32</sup>.

Questo tipo di proposte vengono generalmente rifiutate dalle fautrici e dai fautori dei diritti degli animali. Queste autrici e questi autori sostengono che teorie normative, che non riconoscano lo statuto morale degli animali non umani, possono sì concepire alcune norme in difesa degli animali, ma non sono in grado di giustificare severi obblighi morali nei loro confronti: senza il riconoscimento dello statuto morale degli animali non umani e la loro inclusione diretta nella comunità morale gli interessi di questi ultimi verrebbero sempre considerati come secondari rispetto a quelli umani. Solo la considerazione morale diretta degli animali può portare, secondo la maggior parte dei partecipanti al dibattito sull'etica animale, a una difesa incondizionata degli animali stessi<sup>33</sup>.

Per lo stesso motivo la maggior parte di coloro che si occupano di etica animale si pongono in maniera molto critica nei confronti di Kant. Il rifiuto kantiano dello statuto morale degli animali e degli obblighi diretti verso gli animali appare agli occhi dei più come un'esclusione dell'agire umano nei confronti degli animali non umani dall'ambito della morale<sup>34</sup>. Alexander Broadie ed Elisabeth Pybus,

<sup>32</sup> P. STEMMER, *Moralische Rechte als soziale Artefakte*, in *Begründen, Rechtfertigen und das Unterdrückungsverbot*, Berlin, De Gruyter, 2013, pp. 53-76: p. 59 s.

<sup>33</sup> Cfr. p. es. CLARK, *Ethical Problems in Animal Welfare*, cit., p. 117 s., e WOLF, *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, cit., p. 110 s.

<sup>34</sup> Cfr. WOOD, *Kant on Duties Regarding Nonrational Nature*, cit., p. 190; J. SKIDMORE, *Duties to Animals: The Failure of Kant's Moral Theory*, «The Journal of Value Inquiry», 35, 2001, pp. 541-559: p. 557 s.; TIMMERMANN, *When the Tail Wags the Dog: Animal Welfare and Indirect Duties in Kantian Ethics*, cit., p. 134 ss.; A. BREITENBACH, *Die Analogie von Vernunft und Natur: eine Umweltphilosophie nach Kant*, Berlin, De Gruyter, 2009, p. 204 s., e WOLF, *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, cit., pp. 39-44. Per un quadro storico-filosofico della ricezione dell'argomento kantiano nel dibattito intorno all'etica animale si veda

per esempio, considerano il rifiuto kantiano di attribuire agli animali non umani uno statuto morale come una buona ragione per rifiutare l'intera etica razionalistica di Kant<sup>35</sup>. Ursula Wolf interpreta la teoria kantiana dei doveri indiretti relativi agli animali come un tentativo di correzione della sua teoria morale che Kant elabora tardivamente per poter rendere conto dell'importanza morale del comportamento umano nei confronti degli animali<sup>36</sup>. Questo tentativo, secondo Wolf, non sarebbe particolarmente ben riuscito a Kant: né il riferimento alla compassione, né l'analogia tra comportamento umano e quello animale, che Wolf legge nel riferimento kantiano alla gratitudine nei confronti dei servizi prestati dagli animali agli esseri umani, sarebbero convincenti. La teoria kantiana della morale razionale verrebbe, secondo questa autrice, messa in pericolo da questi due elementi introdotti da Kant nella *Metafisica dei costumi*<sup>37</sup>.

#### IV. *Le correzioni della teoria di Kant in vista di un'etica animale kantiana*

Nei confronti della posizione kantiana sui doveri verso gli animali non umani si dimostrano molto critici anche autrici e autori che sostengono teorie normative ispirate a quella di Kant. La maggior parte di queste autrici e di questi autori è dell'opinione che la teoria kantiana necessiti di alcune correzioni per poter sviluppare da essa un'etica animale rigorosa e coerente<sup>38</sup>.

anche: BARANZKE, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, cit., pp. 336-338 e 350 ss., e P. GIORDANETTI, *Etica deontologica e animalità*, in *Essere animale*, Atti del convegno («Animalità. Etica ed estetica animale», Univ. degli Studi di Milano, 13 e 18 dic. 2002), a c. di M. Mazzocut-Mis e G. Mormino, Milano, CUEM, 2012, pp. 47-84: pp. 47-52

<sup>35</sup> A. BROADIE and E. PYBUS, *Kant's Treatment of Animals*, «Philosophy», 49, 1974, pp. 375-383: p. 375; si veda al proposito T. REGAN, *Pybus and Broadie on Kant*, «Philosophy», 51, 1976, p. 471 s., e TIMMERMANN, *When the Tail Wags the Dog*, cit., p. 138. Sulla presunta incapacità dell'etica kantiana a regolare situazioni concrete della vita quotidiana si veda anche B. ROLLIN, *Reasonable Partiality and Animal Ethics*, «Ethical Theory and Moral Practice», 8, 2005, pp. 105-121: p. 110.

<sup>36</sup> *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, cit., p. 41.

<sup>37</sup> Ivi, p. 44.

<sup>38</sup> Si veda al proposito: KAIN, *Duties Regarding Animals*, cit., pp. 228-233.

Anche costoro trovano estremamente problematica la convinzione kantiana che non esistano doveri diretti (in virtù del valore morale dell'animale non umano) dell'essere umano nei confronti degli animali. Queste autrici e questi autori tentano pertanto di correggere l'approccio kantiano e di proporre una considerazione morale diretta degli animali non umani sulla base della teoria kantiana.

Christine Korsgaard, per esempio, è dell'opinione che gli argomenti kantiani, nonostante l'esclusione degli animali non umani dalla comunità morale, rivelino in realtà il fondamento dei doveri umani verso gli animali<sup>39</sup>. La vera ragione del perché gli esseri umani hanno dei doveri verso gli animali è, per Korsgaard, che anche gli animali non umani possono essere considerati come dei "fini in sé". Secondo l'interpretazione che Korsgaard fornisce della teoria kantiana, il fatto che gli esseri umani si considerino come dei fini in sé significherebbe che essi perseguono dei fini che considerano come *incondizionatamente buoni* in quanto legati alla natura razionale e morale dell'essere umano. La scelta dei propri fini, però, l'essere umano la compirebbe originariamente solo in vista di ciò che è bene *per se stesso* — in maniera del tutto indipendente dal rispetto per la natura razionale e l'autonomia morale. Solo successivamente l'essere umano considererebbe le sue scelte come leggi e, quindi, nella visione di Korsgaard, come *assolutamente buone*. Ora, chiaramente, secondo Korsgaard, solo esseri razionali possono formulare l'ipotesi pratica, che è al contempo la preconditione dell'agire razionale, secondo la quale i propri scopi sono assolutamente buoni. Questa ipotesi pratica, però, non riguarderebbe necessariamente solamente gli esseri razionali, poiché per ogni essere senziente esistono cose che possono essere buone o cattive in vista del suo benessere. Quando gli esseri umani, quindi, perseguono i propri fini come se quest'ultimi fossero incondizionatamente buoni, si vincolerebbero al principio, secondo il quale tutti gli esseri, per i quali determinate cose possono essere buone o cattive, sono dei *fini in sé*. Pertanto, secondo Korsgaard, il riconoscimento del fatto che anche

<sup>39</sup> C. KORSGAARD, *A Kantian Case for Animal Rights*, in *Animal Law. Development and Perspective in the 21. Century/Tier und Recht. Entwicklungen und Perspektiven im 21. Jahrhundert*, ed. by/hrsg. v. M. Michel, D. Kühne, J. Hänni, Zürich/St. Gallen, Dike, 2012, pp. 3-23: p. 6. Si veda anche C. KORSGAARD, *Fellow Creatures: Kantian Ethics and Our Duties to Animals*, in *The Tanner Lectures on Human Values*, 25/26, ed. by G.B. Peterson, Salt Lake City (UT), Univ. of Utah Pr., 2005, pp. 77-110: pp. 82 e 107.

gli animali — in quanto esseri provvisti di determinati interessi — sono dei fini in se stessi, è parte della preconditione di ogni agire razionale e, al contempo, la ragione per cui gli esseri umani hanno doveri verso gli animali<sup>40</sup>. Korsgaard sostiene, inoltre, che la teoria kantiana non permette di giustificare solamente *pretese morali* degli animali, ma anche *diritti animali*<sup>41</sup>. Punto di partenza per l'argomentazione dell'autrice è la nozione kantiana della proprietà comune della superficie terrestre e delle sue risorse, che per Kant rappresenta la condizione del diritto di proprietà<sup>42</sup>. Con questa nozione, secondo Korsgaard, Kant farebbe riferimento al fatto che gli esseri umani si sono semplicemente ritrovati su questo pianeta senza avere altra possibilità per sopravvivere se non quella di utilizzare le sue risorse. Dal momento che gli esseri umani non sono gli unici esseri a trovarsi in questa condizione di dipendenza dalle risorse naturali, risulterebbe che essi condividono la proprietà della superficie terrestre e delle sue risorse con tutti gli altri animali, anche quelli non razionali. Gli animali non razionali sarebbero, pertanto, da considerare non come qualcosa che gli esseri umani possono possedere, ma come esseri che condividono con gli esseri umani la proprietà del suolo e a cui, conseguentemente, devono essere riconosciuti dei diritti<sup>43</sup>.

Per Allen Wood gli argomenti che Kant porta a giustificazione degli obblighi indiretti degli esseri umani relativi agli animali non sono

<sup>40</sup> *A Kantian Case for Animal Rights*, cit., pp. 6-14 e 19. Similmente argomenta l'autrice in *Fellow Creatures*, cit., pp. 95 s. e 99-106, C. KORSGAARD, *Interacting with Animals: A Kantian Account*, in *The Oxford Handbook of Animal Ethics*, ed. by T. Beauchamp and R.G. Frey, Oxford, O.U.P., 2011, pp. 99-109, e C. KORSGAARD, *Kantian Ethics, Animals, and the Law*, «Oxford Journal of Legal Studies», 33, 2013, pp. 641-643. Critico al proposito si dimostra O'HAGAN, *Animals, Agency, and Obligation in Kantian Ethics*, cit., p. 551 ss. A proposito dell'impossibilità di intendere gli animali non razionali come fini in sé nell'ambito di una visione kantiana si veda anche O. O'NEIL, *Necessary Anthropocentrism and Contingent Speciesism*, «Proceedings of the Aristotelian Society», LXXII (Supplem. vol., ed. by A. Wood and O. O'Neil), 1998, pp. 211-228: p. 222 s., e TIMMERMANN, *When the Tail Wags the Dog*, cit., p. 137 s. Si confronti al proposito anche: ROLLIN, *Reasonable Partiality and Animal Ethics*, cit., p. 116 s.

<sup>41</sup> *A Kantian Case for Animal Rights*, cit., pp. 6 e 25.

<sup>42</sup> Cfr. *Primi principi metafisici della dottrina del diritto: Metaphysische Anfangsgründe der Rechtslehre*, RL, AA 06:260.33-261.8 e 06:262.17-34. Si veda al proposito B. GRÜNEWALD, *Natur und praktische Vernunft*, in *Mensch, Umwelt und Philosophie*, ed. by H.W. Ingensiep und G. Altner, Bonn, Wissenschaftsladen Bonn, 1988, pp. 95-106: pp. 102-105.

<sup>43</sup> *A Kantian Case for Animal Rights*, cit., p. 23 ss.

soddisfacenti, poiché il filosofo di Königsberg considera l'intera natura non-razionale come un semplice mezzo, provvisto di un valore meramente estrinseco e strumentale. Al contrario, secondo Wood, un'etica animale convincente deve considerare il benessere degli esseri non razionali in virtù del valore intrinseco di questi ultimi<sup>44</sup>.

Secondo Wood il problema della posizione kantiana rispetto agli animali non risiede nel logocentrismo della filosofia morale di Kant, quanto piuttosto nel suo "personification principle". Questo è per Wood l'idea (kantiana) secondo la quale l'umanità, o meglio la natura razionale, pone richieste morali solo nei confronti di coloro che sono effettivamente provvisti di ragione, vale a dire *persone*. Per questo motivo i doveri morali sarebbero per Kant esclusivamente doveri nei confronti di altre persone o di se stessi<sup>45</sup>. Wood è dell'opinione che un'etica logocentrica non debba essere necessariamente legata al "personification principle". Il rispetto per la natura razionale come fine in sé significherebbe, per Wood, che ci si debba comportare con rispetto anche nei confronti di quegli esseri non razionali che presentano "il giusto rapporto con la natura razionale"<sup>46</sup>: esseri non razionali che sono provvisti solo potenzialmente di ragione, o che hanno posseduto capacità razionale in passato, oppure che possiedono frammenti o condizioni di razionalità dovrebbero essere trattati con considerazione morale e rispetto in virtù del loro rapporto con la natura razionale. Gli animali non umani chiaramente non possiedono la razionalità dell'essere umano, tuttavia, secondo Wood, frammenti di essa: essi hanno capacità che gli esseri umani dovrebbero considerare come infrastrutture (*infrastructures*) della natura razionale<sup>47</sup>. Molti animali sono in grado di avere desideri e provare piacere e dolore. Frustrare i loro desideri o provocare loro

<sup>44</sup> *Kant on Duties Regarding Nonrational Nature*, cit., p. 194 s. Wood fa riferimento a T. REGAN, *The Case for Animal Rights*, London, Univ. of California Pr., 1983, pp. 174-185.

<sup>45</sup> *Kant on Duties Regarding Nonrational Nature*, cit., p. 196 s. Cfr. N. POTTER, *Kant on Duties to Animals*, «Jahrbuch für Recht und Ethik/Annual Review of Law and Ethics», 13 (*Philosophia Practica Universalis: Festschrift für Joachim Hruschka zum 70. Geburtstag*), 2005, pp. 299-311: p. 303 ss. Si veda al proposito anche O'NEIL, *Necessary Anthropocentrism and Contingent Speciesism*, cit., pp. 212 e 217-220; TIMMERMANN, *When the Tail Wags the Dog*, cit., p. 132, e O'HAGAN, *Animals, Agency, and Obligation in Kantian Ethics*, cit., pp. 544-548.

<sup>46</sup> *Kant on Duties Regarding Nonrational Nature*, cit., p. 197.

<sup>47</sup> Ivi, p. 200.

dolore in maniera consapevole e volontaria equivale per Wood a disprezzare quella parte di ragione che animali non umani hanno in comune con gli esseri umani.<sup>48</sup>

Jens Timmermann intende presentare una proposta, alternativa sia a Korsgaard che a Kant<sup>49</sup>, intesa come giustificazione kantiana del dovere di trattare con rispetto gli animali non umani<sup>50</sup>. Secondo Timmermann il motivo per cui è moralmente sbagliato infliggere sofferenze agli animali non può essere perché, come secondo l'auto-

<sup>48</sup> Ivi, p. 200 s. Si veda al proposito O'NEIL, *Necessary Anthropocentrism and Contingent Speciesism*, cit., pp. 220-224, e O'HAGAN, *Animals, Agency, and Obligation in Kantian Ethics*, cit., pp. 547-548. A sostegno della sua tesi Wood presenta due ulteriori argomenti. Wood si rivolge ai sopraccitati passaggi della *Tugendlehre* dove Kant fa riferimento alla gratitudine che gli esseri umani devono agli animali domestici per lo svolgimento delle loro mansioni, affermando che Kant sostenga una sorta di analogia tra il modo in cui un individuo tratta gli altri esseri umani e il modo in cui tratta gli animali. Secondo l'interpretazione di Wood l'ingratitude nei confronti di un cane fedele o di un cavallo equivarrebbe al disprezzo per la diligenza con cui ha compiuto il suo lavoro e per il suo affetto nei confronti del padrone. Questo disprezzo sarebbe dal punto di vista morale del tutto simile al disprezzo per l'impegno e l'affetto di un essere umano. Secondo Wood Kant non avrebbe potuto paragonare questi due tipi di disprezzo se non fosse stato convinto che esseri umani e animali non umani avessero in comune determinate capacità rilevanti dal punto di vista morale (*Kant on Duties Regarding Nonrational Nature*, cit., p. 201 s.). Wood sviluppa un ulteriore argomento a sostegno della sua tesi a partire dalla sua interpretazione dell'argomento kantiano come "argomento dell'abbruttimento" (contro questa interpretazione si veda BARANZKE, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, cit., pp. 341 ss. e 355). Secondo Wood il divieto di trattare gli animali in maniera crudele e insensibile deve essere inteso nel senso di un'abituazione psicologica: cordialità e gratitudine nei confronti degli animali promuoverebbero cordialità e gratitudine nei confronti degli esseri umani. Il meccanismo psicologico dell'abituazione, tuttavia, secondo Wood, può aver luogo solo se la cordialità e la gratitudine sono esattamente le stesse nei confronti degli animali e nei confronti degli esseri umani. Inoltre, secondo Wood, che la pratica della cordialità e della gratitudine promuova il carattere morale dell'essere umano implicherebbe che il nostro modo di comportarci nei confronti degli animali non umani sia l'espressione del nostro rispetto nei confronti della natura razionale (*Kant on Duties Regarding Nonrational Nature*, cit., p. 201 s.).

<sup>49</sup> *When the Tail Wags the Dog*, cit., p. 129.

<sup>50</sup> Ivi, p. 141.

re afferma Kant, gli esseri umani fanno un uso errato della propria razionalità pratica<sup>51</sup>.

Timmermann si dimostra particolarmente critico nei confronti della nozione kantiana dei doveri indiretti: dal momento che l'oggetto o l'essere, cui l'azione comandata o vietata si rivolge, non possiede in sé un valore morale, non si darebbe luogo a rigor di logica ad alcun *vero dovere* di compiere (nel caso di un comando) o non compiere (nel caso di un divieto) l'azione. I doveri indiretti non sarebbero pertanto veri doveri, bensì semplicemente *mezzi*, dal carattere meramente contingente, utili in vista dell'adempimento di (veri) doveri diretti<sup>52</sup>.

A contrario di Korsgaard, Timmermann ritiene che la concezione kantiana, per cui gli animali non sono da considerarsi come fini in sé, sia corretta. Ciononostante, secondo Timmermann, Kant sbaglia quando afferma che gli animali non umani non possono essere oggetto di doveri diretti: essi in realtà meriterebbero la nostra diretta considerazione morale<sup>53</sup>. Timmermann afferma di adottare la concezione kantiana secondo la quale *tutti i doveri* degli esseri umani — sia quelli verso se stessi che quelli verso gli altri — da un punto di vista *formale* sono doveri verso se stessi: infatti, non rispettare altri esseri razionali significherebbe fare un cattivo uso delle proprie capacità razionali. Fare un uso corretto della propria razionalità pratica significa, nell'interpretazione di Timmermann, agire in base alla *corretta motivazione morale*, che è, nel caso di azioni volte all'adempimento del dovere morale, il *rispetto per la natura razionale* dell'essere umano, in se stessi e nei propri simili. Quindi, secondo Timmermann, la concezione, secondo la quale i doveri nei confronti degli animali, così come tutti i doveri morali, sono sempre doveri

<sup>51</sup> Ivi, p. 134. Cfr. BROADIE and PYBUS, *Kant's Treatment of Animals*, cit., p. 381 s. Quanto giustamente affermato da Baranzke a proposito della concezione anticartesiana della natura degli animali non umani sostenuta da Kant indica, a mio avviso, come l'interpretazione di Timmermann su questo punto non sia corretta: BARANZKE, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, cit., pp. 350-354.

<sup>52</sup> *When the Tail Wags the Dog*, cit., p. 131 s. Contro questa interpretazione si veda GRÜNEWALD, *Natur und praktische Vernunft*, cit., p. 98 s.; O'NEIL, *Necessary Anthropocentrism and Contingent Speciesism*, cit., pp. 223-226, e BARANZKE, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, cit., pp. 344-350.

<sup>53</sup> *When the Tail Wags the Dog*, cit., pp. 136-138.



dell'essere umano nei confronti di se stesso, è corretta. Questo, però, per Timmermann, vale solo se questi obblighi vengono considerati da un punto di vista formale.

La correzione dell'argomento che Timmermann intende proporre si rivolge alla possibilità che gli animali non umani, nonostante non possano valere come fini in sé, siano oggetto di considerazione morale *diretta*. Timmermann intende giustificare la considerazione morale diretta degli animali non umani a partire dagli interessi che gli animali non razionali, ma comunque senzienti, hanno a vivere un'esistenza quanto più possibile priva di dolore. Infliggere dolore agli animali non umani è per Timmermann non solo qualcosa che desta orrore, ma è anche una scelta d'azione *contraddittoria*: nessun essere razionale prenderebbe la decisione di ammettere, dal punto di vista morale, il maltrattamento degli animali non razionali, se riflettesse seriamente sulla possibilità di poter perdere, per via di incidenti, malattie o semplicemente a causa del fisiologico processo di invecchiamento, le proprie facoltà razionali. Considerati in quest'ottica i doveri nei confronti degli animali non sarebbero, per Timmermann doveri indiretti relativi agli animali, bensì genuini doveri diretti: gli animali non umani meriterebbero la considerazione morale diretta dell'essere umani, anche se il dovere di trattarli con rispetto è al contempo un dovere dell'essere umano nei confronti di se stesso<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> *When the Tail Wags the Dog*, cit., p. 139 ss. Si veda al proposito O'HAGAN, *Animals, Agency, and Obligation in Kantian Ethics*, cit., pp. 541-544. Un tentativo simile di interpretare i doveri kantiani indiretti relativi agli animali come doveri diretti viene intrapreso dal Toby Svoboda, che propone di correggere la concezione kantiana, affermando che i doveri relativi agli animali facciano parte dei doveri diretti nei confronti di se stessi a promuovere la propria perfezione morale (T. SVOBODA, *A Reconsideration of Indirect Duties Regarding Non-human Organisms*, «Ethical Theory and Moral Practice: An International Forum», 17, 2014, pp. 311-323: pp. 315 ss.). Un tentativo di argomentare, sulla base di una modificazione della teoria kantiana, per una diretta considerazione morale non solo degli animali non umani, ma anche dell'intero mondo naturale, viene intrapreso da Angela Breitenbach. L'autrice propone di superare la dicotomia tra il valore strumentale della natura volto all'utile umano e il valore della natura indipendente dagli interessi e dai giudizi dell'essere umano. Il punto di partenza sistematico per compiere questa operazione sarebbe, per Breitenbach, l'intendimento teleologico della natura, che Kant presenta della *Critica della capacità di giudizio*, dove pone in relazione la natura determinata causalmente e conoscibile da un punto di vista teoretico con la libera capacità razionale pratica (*Die Analogie von Vernunft und Natur*, cit., p. 211). La kantiana

### V. Vantaggi dell'argomento kantiano

Nel dibattito contemporaneo sull'etica animale, quindi, troviamo principalmente due tipi di reazioni alla concezione kantiana degli obblighi relativi agli animali. Da un lato, gli avversari della sua etica logocentrica e fundamentalmente antropocentrica affermano che Kant non sarebbe per nulla interessato al mondo animale e, sulla base del suo razionalismo, non considererebbe il modo in cui gli esseri umani trattano gli animali non umani come un serio problema morale. Dall'altro, autrici e autori che sostengono teorie normative antropocentriche e ispirate all'etica di Kant cercano, con l'aiuto di alcune correzioni della sua teoria originaria, di sviluppare un'etica animale (neo)kantiana.

Sia i critici di Kant, che coloro che propongono di sviluppare un'etica animale a partire dalla correzione della sua teoria, non considerano, a mio avviso, almeno tre elementi fondamentali dell'argomento kantiano per i doveri indiretti relativi agli animali.

Innanzitutto, il severo carattere vincolante dei doveri indiretti relativi agli animali. La loro violazione rappresenta, per Kant, la trasgressione di doveri estremamente importanti, vale a dire di *doveri verso se stessi*. I doveri verso se stessi svolgono un ruolo decisivo all'interno della *Metafisica dei costumi*<sup>55</sup>. Nonostante sia ancora oggetto di dibattito tra gli interpreti kantiani se i doveri indiretti "relativi agli animali" siano da collocare tra i "doveri perfetti" o tra i "doveri imperfetti" verso se stessi<sup>56</sup>, mi sembra plausibile che almeno

concezione teleologica di natura (cfr. *Critica della capacità di giudizio: Kritik der Urteilskraft*, KU 05:374.21-26 e 05:376.09-14) offrirebbe la possibilità di una sorta di trasferimento degli obblighi umani verso i propri simili a tutto il resto della natura vivente. Sulla base dell'analogia tra la teleologia naturale e la libera razionalità umana verrebbe giustificata una concezione della natura come fine in sé e, di conseguenza, come oggetto di diretti obblighi morali (*Die Analogie von Vernunft und Natur*, cit., p. 213). Questa opzione, secondo Breitenbach, esclude l'ammissione di un valore della natura indipendente dall'essere umano, tuttavia, in quanto biocentrismo morale, permetterebbe di considerare la natura vivente, seppur dipendente dalla considerazione analogica dell'essere umano, come portatrice di un valore morale (ivi, p. 217 s.).

<sup>55</sup> TL, AA 06:417.24-26. Per un'interpretazione di questo passaggio rimando a D. SCHÖNECKER, *Kant über die Möglichkeit von Pflichten gegen sich selbst (Tugendlehre §§ 1-3)*, in *Kant als Bezugspunkt philosophischen Denkens*, hrsg. v. H. Busche und A. Schmitt, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2010, pp. 235-260; p. 242 ss.

<sup>56</sup> Cfr. LUDWIG, *Einleitung*, cit., p. XIX e ss.

alcuni dei doveri degli esseri umani relativi agli animali (per esempio il divieto di tortura o di uccisione dolorosa) siano da intendersi come doveri *perfetti* verso se stessi.<sup>57</sup> I doveri perfetti esprimono in generale dei divieti che, al contrario dei doveri imperfetti, devono essere rispettati in ogni circostanza<sup>58</sup>. Se si considerano i doveri kantiani relativi agli animali per ciò che essi effettivamente sono per Kant — dei doveri perfetti verso se stessi — la sopraccitata obiezione a Kant, secondo la quale il rifiuto dello statuto morale degli animali non umani non permette di sviluppare un'etica animale coerente e severa, appare poco plausibile.

In secondo luogo, non viene considerato il contenuto specifico dei doveri kantiani relativi agli animali. Quanto Kant afferma, per esempio, a proposito della liceità degli esperimenti sugli animali, non è distante da quanto affermato da molti fautori dell'etica animale e dei diritti degli animali. Kant, infatti, proibisce esplicitamente esperimenti sugli animali nel caso in cui questi non siano assolutamente necessari e quando siano disponibili metodi alternativi. Per gli utilitaristi la liceità di un esperimento su cavie è sempre il risultato di un bilancio tra la realizzazione degli interessi di tutti coloro che sono in un qualche modo toccati dalle conseguenze della scelta; l'utilitarismo, quindi, non esclude in partenza alcuna opzione<sup>59</sup>. Si potrebbe, pertanto, affermare che, per quanto riguarda questa questione, la teoria kantiana, escludendo in linea di principio determinati tipi di esperimenti, offra maggiori garanzie per il benessere animale di quanto non lo faccia quella utilitaristica. Inoltre, Kant fa riferimento non solo a doveri *negativi* — come il divieto di ferire e di infliggere dolore — ma anche doveri *positivi* — come quello della gratitudine<sup>60</sup>, opzione non contemplata così come dalla maggior parte delle teorie di etica animale. Anche per quanto riguarda il contenuto specifico degli obblighi relativi agli animali, quindi, non mi

<sup>57</sup> Cfr. TL, AA 06:421.04–05, su questo si veda DENIS, *Kant's Conception of Duties regarding Animals*, cit., pp. 408 ss. e 415. Contro l'interpretazione dei doveri relativi agli animali come doveri perfetti verso se stessi si veda GUYER, *Duties regarding nature*, cit., p. 321 e 323-326. Si confronti al proposito anche la critica di Denis a Guyer: DENIS, *Kant's Conception of Duties regarding Animals*, cit., p. 421 ss., n. 16.

<sup>58</sup> TL, AA 06:419.15-22, si veda al proposito H. KLEMMER, *Immanuel Kant*, Frankfurt a.M., Campus, 2004, p. 80.

<sup>59</sup> Cfr. P. SINGER, *Liberazione animale*, cit., p. 38 s.

<sup>60</sup> Cfr. DENIS, *Kant's Conception of Duties regarding Animals*, cit., p. 409 ss.

pare giustificata la critica, secondo la quale una teoria, come quella kantiana, che non attribuisca agli animali non umani uno statuto morale e non li includa direttamente nella comunità morale, non sia in grado di giustificare severi obblighi morali nei loro confronti.

Infine, anche per quanto riguarda la giustificazione teorica degli obblighi umani relativi agli animali non umani, la teoria kantiana mi pare offrire alcuni vantaggi nei confronti delle teorie concorrenti, cui non si è prestata sufficiente attenzione. Per Kant tutti i doveri morali hanno fondamento esclusivamente nell'autonomia morale dell'essere umano — nella sua capacità di agire libero da influssi esterni. La sua teoria, pertanto, non deve confrontarsi con le obiezioni tradizionalmente riferite da parte deontologica e contrattualistica contro l'utilitarismo e l'etica della compassione, secondo le quali né la capacità di provare dolore, né il sentimento della compassione sarebbero capacità moralmente rilevanti<sup>61</sup>. D'altro canto, l'origine degli obblighi morali per Kant risiede sì nella ragione umana, il fondamento, però, della loro obbligatorietà non è da rintracciarsi, come nel contrattualismo, negli interessi e nelle decisioni degli individui capaci di intendere l'accordo sulla morale, ma nella legge morale incondizionata<sup>62</sup>. L'etica kantiana, quindi, giustifica un'etica animale senza doversi legare agli interessi degli esseri umani, come nel caso del contrattualismo<sup>63</sup>. Dal momento che l'etica kantiana non necessita né della giustificazione di uno statuto morale dell'animale non umano, né dell'inclusione diretta dell'animale nella comunità morale, essa risulta immune anche dall'obiezione diretta in generale contro tutte le teorie di etica animale, secondo la quale espressioni come “diritti morali” e “status morale” non possono essere applicate agli animali non umani, poiché il mondo morale è un mondo essenzialmente umano<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> Cfr. per esempio STEMMER, *Handeln zugunsten anderer*, cit., pp. 265–269.

<sup>62</sup> Cfr. *Critica della ragion pratica: Kritik der praktischen Vernunft*, KpV, AA 05:32.21–26.

<sup>63</sup> Per una critica al contrattualismo vd. WOLF, *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, cit., p. 57.

<sup>64</sup> Cfr. COHEN, *Haben Tiere Rechte?*, cit., pp. 95–97.

## VI. Conclusione: il vero problema dell'argomento kantiano

Come visto sopra, il tratto caratteristico dell'approccio kantiano, quello cioè di non includere direttamente gli animali all'interno della comunità morale e di non affermare il valore intrinseco della loro esistenza, è generalmente considerato come un problema in vista dello sviluppo di un'etica animale kantiana. Contro questa opinione corrente e concordando con Denis e Baranzke, mi sembra che la teoria dei doveri indiretti relativi agli animali presenti vantaggi apprezzabili anche in vista della giustificazione di questi obblighi.

Per questo motivo, sia le critiche mosse ai fondamenti dell'etica kantiana, sia le proposte di correzione della teoria di Kant volte alla giustificazione della considerazione morale diretta degli animali non umani (come quelle avanzate da Wood, Korsgaard e Timmermann) non colgono, a mio avviso, nel segno. Tanto le autrici e gli autori che criticano Kant, quanto coloro che propongono di correggere la sua teoria, infatti, mi pare manchino di riconoscere i vantaggi e le potenzialità dell'argomento kantiano.

D'altro canto, la questione se l'approccio kantiano possa o meno svolgere un ruolo nel dibattito sull'etica animale dipende, a mio vedere, dalla risoluzione di un problema, su cui la discussione contemporanea dell'argomento kantiano non ha prestato sufficientemente attenzione. Dal momento che i doveri degli esseri umani relativi agli animali sono per Kant in realtà *doveri dell'essere umano verso se stesso*, infatti, sull'etica animale kantiana pesa la questione se sia davvero corretto parlare di obblighi morali nei confronti di se stessi<sup>65</sup>.

Per Kant l'esistenza di tali doveri è non solo giustificata, ma ha a che fare con il *vero fondamento della validità di tutti i doveri morali*, sia quelli verso se stessi che quelli verso gli altri: vale a dire l'autonomia morale degli esseri razionali<sup>66</sup>. Nel dibattito contemporaneo, tuttavia, l'opinione più diffusa è che esistano solo doveri nei confronti degli altri, non verso se stessi<sup>67</sup>. Il problema principale del

<sup>65</sup> Cfr. TIMMERMANN, *When the Tail Wags the Dog*, cit., p. 141.

<sup>66</sup> TL, AA 06: 417.24-26. Cfr. SCHÖNECKER, *Kant über die Möglichkeit von Pflichten gegen sich selbst (Tugendlehre §§ 1-3)*, cit., p. 242 ss. Si veda anche L. DENIS, *Kant's Ethics and Duties to Oneself*, «Pacific Philosophical Quarterly», 78, 1997, pp. 321-348: pp. 332-335.

<sup>67</sup> Per un quadro generale sul dibattito rimando a: SCHÖNECKER, *Kant über die Möglichkeit von Pflichten gegen sich selbst (Tugendlehre §§ 1-3)*, cit., p. 239; J. TIMMERMANN, *Kantian Duties to the Self. Explained and Defended*, «Philosophy»

concetto di “dovere verso se stessi” è generalmente individuato nella coincidenza di soggetto e oggetto, autore e destinatario dell’obbligo morale<sup>68</sup>. Come noto, per Marcus S. Singer, per esempio, il concetto di “dovere verso se stessi” contraddice il concetto stesso di obbligo morale in generale. Se, infatti, autore e destinatario del dovere fossero la stessa persona, il destinatario potrebbe in qualsiasi momento liberarsi del vincolo morale che egli stesso ha formulato<sup>69</sup>. Per Bernard Williams i doveri verso se stessi sono “concetti fraudolenti (*fraudulent items*)”, la cui funzione è quella di giustificare azioni moralmente indifferenti o di natura prudenziale, volte, cioè, alla soddisfazione degli interessi e del benessere dell’individuo<sup>70</sup>.

Ciò considerato, quindi, la possibilità per l’argomento kantiano di svolgere un ruolo nel dibattito contemporaneo sui doveri umani nei degli animali mi pare dipenda non tanto da più o meno drastiche correzioni della teoria morale kantiana, attraverso le quali i vantaggi dell’approccio originario di Kant andrebbero irrimediabilmente persi, quanto dalla questione se sia possibile o meno sostenere all’interno del dibattito odierno l’esistenza di doveri verso se stessi.

317, 2006, pp. 505-530: p. 505. L’esistenza di doveri nei confronti di se stessi viene sostenuta anche da alcune autrici e da alcuni autori contemporanei, che, però, rappresentano una netta minoranza nel dibattito contemporaneo (cfr. DENIS, *Kant’s Ethics and Duties to Oneself*, cit., e EAD., *Moral Self-regarded. Duties to Oneself in Kant’s Moral Theory*, New York, Routledge, 2001; Baranzke, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, cit., pp. 347 e 358; TIMMERMANN, *Kantian Duties to the Self*, cit.; P. TIEDEMANN, *Gibt es Pflichten gegen sich selbst? - Ja! Eine Replik auf Achim Lohmar*, «Allgemeine Zeitschrift für Philosophie», 32, 2007, pp. 179-192, e P. SCHABER, *Instrumentalisierung und Würde*, Paderborn, Mentis, 2010).

<sup>68</sup> Cfr. M. SINGER, *Verallgemeinerung in der Ethik. Zur Logik des ethischen Argumentierens*, Frankfurt a.M., Singer, 1975, p. 357; e A. LOHMAR, *Gibt es Pflichten gegen sich selbst?*, «Allgemeine Zeitschrift für Philosophie», 30, 2005, pp. 47-65: p. 61.

<sup>69</sup> M. SINGER, *On Duties to Oneself*, «Ethics», 59, 1958, pp. 202-205: p. 202 ss.

<sup>70</sup> B. WILLIAMS, *Ethics and the Limits of Philosophy*, London, Routledge, 1985, p. 181 s. Cfr. LOHMAR, *Gibt es Pflichten gegen sich selbst?*, cit., p. 63 s.

BIBLIOGRAFIA

- ACH, Johann S., *Warum man Lassie nicht Quälen darf*, Erlangen, Fischer, 1999.
- BARANZKE, Heike, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, «Kant-Studien», 96, 2005, pp. 336-363.
- BASAGLIA, Federica, *Libertà e Male morale nella Critica della ragion pratica di Immanuel Kant*, Roma, Aracne, 2009.
- BENTHAM, Jeremy, *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation* (1789), London, The Athlone Press, 1970.
- BREITENBACH, Angela, *Die Analogie von Vernunft und Natur: eine Umweltphilosophie nach Kant*, Berlin, De Gruyter, 2009.
- BROADIE, Alexander and PYBUS, Elisabeth M., *Kant's Treatment of Animals*, «Philosophy», 49, 1974, pp. 375-383.
- CASAS, Vicente Durán, *Die Pflichten gegen sich selbst in Kants Metaphysik der Sitten*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1996.
- CLARK, Stephen R.L., *Ethical Problems in Animal Welfare* (1989), in *Animals and Their Moral Standing*, London, Routledge, 1997, pp. 112-120.
- COHEN, Carl, *Haben Tiere Rechte?*, in *Tierrechte. Eine interdisziplinäre Herausforderung*, hrsg. v. Interdisziplinäre Arbeitsgemeinschaft Tierethik Heidelberg, Erlangen, Fischer, 2007, pp. 89-104.
- DENIS, Lara, *Kant's Ethics and Duties to Oneself*, «Pacific Philosophical Quarterly», 78, 1997, pp. 321-348.
- , *Kant's Conception of Duties regarding Animals: Reconstruction and Reconsideration*, in: «History of Philosophy Quarterly», 17, 2000, pp. 405-423.
- , *Moral Self-regarded. Duties to Oneself in Kant's Moral Theory*, New York, Routledge, 2001.
- DIAMOND, Cora, *Eating Meat and Eating People*, «Philosophy», 53, 1978, pp. 465-479.
- DONOVAN, Josephine, *Attention to Suffering. Sympathy as a Basis for Ethical Treatment of Animals*, in *Beyond Animal Rights: A Feminist Caring Ethic for the Treatment of Animals*, ed. by J. Donovan and C.J. Adams, New York, Continuum International, 1996, pp. 147-169.

- EGONSSON, Dag, *Kant's Vegetarianism*, «The Journal of Value Inquiry», 31, 1997, pp. 473-483.
- FRANCIONE, Gary L., *Animals as Persons*, New York, Columbia Univ. Pr., 2008.
- GIORDANETTI, Piero, *Etica deontologica e animalità*, in *Essere animale*, Atti del convegno («Animalità. Etica ed estetica animale», Univ. degli Studi di Milano, 13 e 18 dic. 2002), a c. di M. Mazzocut-Mis e G. Mormino, Milano, CUEM, 2012, pp. 47-84.
- GRÜNEWALD, Bernward, *Natur und praktische Vernunft*, in *Mensch, Umwelt und Philosophie*, hrsg. v. H.W. Ingensiep und G. Altner, Bonn, Wissenschaftsladen Bonn, 1988, pp. 95-106.
- GUYER, Paul, *Duties regarding nature*, in *Kant and the experience of freedom. Essays on aesthetics and morality*, Cambridge, C.U.P., 1993, pp. 304-334.
- HABERMAS, Jürgen, *Erläuterungen zur Diskursethik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1991.
- HÖFFE, Otfried, *Moral als Preis der Moderne. Ein Versuch über Wissenschaft, Technik und Umwelt*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1993.
- HURSTHOUSE, Rosalind, *Applying Virtue Ethics to Our Treatment of Other Animals*, in *The Practice of Virtue*, ed. by J. Welchman, Indianapolis, Hackett, 2006, pp. 136-155.
- KAIN, Patrick, *Duties Regarding Animals*, in *Kant's Metaphysics of Morals*, ed. by L. Denis, Cambridge, C.U.P., 2012, pp. 210-233.
- KANT, Immanuel, *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, hrsg. v. der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Band IV, Berlin/Leipzig, 1911
- , *Kritik der praktischen Vernunft*, hrsg. v. der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Band V, Berlin/Leipzig, 1913
- , *Kritik der Urteilskraft*, hrsg. v. der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Band V, Berlin/Leipzig, 1913
- , *Metaphysische Anfangsgründe der Tugendlehre*, in *Metaphysik der Sitten*, hrsg. v. der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Band V, Berlin/Leipzig, Band VI, 1914
- , *Metaphysische Anfangsgründe der Rechtslehre*, in *Metaphysik der Sitten*, hrsg. v. der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Band V, Berlin/Leipzig, Band VI, 1914
- KLEMMER, Heiner, *Immanuel Kant*, Frankfurt a.M., Campus, 2004.



- KORSGAARD, Christine, *Fellow Creatures: Kantian Ethics and Our Duties to Animals*, in *The Tanner Lectures on Human Values*, 25/26, ed. by G.B. Peterson, Salt Lake City (ut), Univ. of Utah Pr., 2005, pp. 77-110.
- , *Interacting with Animals: A Kantian Account*, in *The Oxford Handbook of Animal Ethics*, ed. by T. Beauchamp and R.G. Frey, Oxford, O.U.P., 2011, pp. 91-118.
- , *A Kantian Case for Animal Rights*, in *Animal Law. Development and Perspective in the 21. Century/Tier und Recht. Entwicklungen und Perspektiven im 21. Jahrhundert*, ed. by/hrsg. v. M. Michel, D. Kühne, J. Hänni, Zürich/St. Gallen, Dike, 2012, pp. 3-23.
- , *Kantian Ethics, Animals, and the Law*, «Oxford Journal of Legal Studies», 33, 2013, pp. 629-648.
- LOHMAR, Achim, *Gibt es Pflichten gegen sich selbst?*, «Allgemeine Zeitschrift für Philosophie», 30, 2005, pp. 47-65.
- , *Warum es keine Pflichten gegen sich selbst gibt: Antwort auf Paul Tiedemann*, «Allgemeine Zeitschrift für Philosophie», 32, 2007, pp. 291-297.
- LUDWIG, Bernd, *Einleitung*, in *Immanuel Kant. Metaphysische Anfangsgründe der Tugendlehre*, hrsg. v. B. Ludwig, Hamburg, Meiner, 2008, pp. XIII-XXVIII.
- MIDGLEY, Mary, *Animals and Why They Matter*, Athens (GA), Univ. of Georgia Pr., 1983.
- NUSSBAUM, Martha, *Frontiers of Justice. Disability, Nationality, Species Membership*, Cambridge, C.U.P., 2006.
- , *Human Dignity and Political Entitlements*, in *Human Dignity and Bioethics. Essays Commissioned by the President's Council on Bioethics*, Washington, University of Washington Press, 2008, pp. 351-380.
- O'HAGAN, Emer, *Animals, Agency, and Obligation in Kantian Ethics*, «Social Theory and Practice», 35, 2009, pp. 531-554.
- O'NEIL, Onora, *Necessary Anthropocentrism and Contingent Speciesism*, «Proceedings of the Aristotelian Society», LXXII (Supplem. vol., ed. by A. Wood and O. O'Neil), 1998, pp. 189-228.
- PEONIDIS, Filimon, *Kants not so Bad Speciesism*, in *Animal Ethics. Past and Present Perspectives*, ed. by E.D. Protopapadakis, Berlin, Logos, 2012, pp. 141-150.

- POTTER, Nelson, *Kant on Duties to Animals*, «Jahrbuch für Recht und Ethik/Annual Review of Law and Ethics», 13 (*Philosophia Practica Universalis: Festschrift für Joachim Hruschka zum 70. Geburtstag*), 2005, pp. 299-311.
- REGAN, Tom, *Pybus and Broadie on Kant*, «Philosophy», 51, 1976, pp. 471-472.
- , *The Case for Animal Rights*, London, University of California Press, 1983.
- , *The Case for Animal Rights*, in *Animal Rights and Human Obligations*, ed. by T. Regan and P. Singer, Englewood Cliffs (NJ), Prentice Hall, 1989, pp. 105-114.
- ROLLIN, Bernard E., *Reasonable Partiality and Animal Ethics*, «Ethical Theory and Moral Practice», 8, 2005, pp. 105-121.
- ROWLANDS, Mark, *Animals like us*, London-New York, Verso, 2002.
- SCANLON, Thomas M., *What We Owe to Each Other*, Cambridge, C.U.P., 1998.
- SCHABER, Peter, *Instrumentalisierung und Würde*, Paderborn, Mentis, 2010.
- SCHÖNECKER, Dieter, *Kant über die Möglichkeit von Pflichten gegen sich selbst (Tugendlehre §§ 1-3)*, in *Kant als Bezugspunkt philosophischen Denkens*, hrsg. v. H. Busche und A. Schmitt, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2010, pp. 235-260.
- SINGER, Marcus G., *On Duties to Oneself*, «Ethics», 59, 1958, pp. 202-205.
- , *Verallgemeinerung in der Ethik. Zur Logik des ethischen Argumentierens*, Frankfurt a.M., Singer, 1975.
- SINGER, Peter, *Liberazione animale. Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo* (1975), trad. it. di E. Ferreri, a c. di P. Cavalieri, Milano, Il Saggiatore, 2015.
- SKIDMORE, James, *Duties to Animals: The Failure of Kant's Moral Theory*, «The Journal of Value Inquiry», 35, /2001, pp. 541-559.
- STEMMER, Peter, *Handeln zugunsten anderer*, Berlin, De Gruyter, 2000.
- , *Moralische Rechte als soziale Artefakte*, in: *Begründen, Rechtfertigen und das Unterdrückungsverbot*, Berlin, De Gruyter, 2013, pp. 53-76.
- SVOBODA, Toby, *A Reconsideration of Indirect Duties Regarding Non-human Organisms*, «Ethical Theory and Moral Practice: An International Forum», 17, 2014, pp. 311-323.

- TIEDEMANN, Paul, *Gibt es Pflichten gegen sich selbst? - Ja! Eine Replik auf Achim Lohmar*, «Allgemeine Zeitschrift für Philosophie», 32, 2007, pp. 179-192.
- TIMMERMANN, Jens, *When the Tail Wags the Dog: Animal Welfare and Indirect Duties in Kantian Ethics*, «Kantian Review», 10, 2005, pp. 128-149.
- , *Kantian Duties to the Self. Explained and Defended*, «Philosophy» 317, 2006, pp. 505-530.
- TUGENDHAT, Ernst, *Vorlesungen über Ethik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1993.
- WILLIAMS, Bernard, *Ethics and the Limits of Philosophy*, London, Routledge, 1985.
- WOLF, Ursula, *Das Tier in der Moral*, Frankfurt a.M., Klostermann, 2004.
- , *Die Tier-Mensch-Beziehung und ihre Ethik*, in *Texte zur Tierethik*, hrsg. v. U. Wolf, Stuttgart, Reclam, 2008, pp. 170-193.
- , *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, Frankfurt a.M., Klostermann, 2012.
- WOOD, Allen W., *Kant on Duties Regarding Nonrational Nature*, «Proceedings of the Aristotelian Society», LXXII (Supplem. vol., ed. by A. Wood and O. O'Neil), 1998, pp. 189-228.